

Angioni: con l'Onu per realizzare la democrazia  
Gallo: non è l'Iraq, ma non giustifico la guerra del 2001

Strada: i nostri soldati sono considerati dei nemici  
Caracciolo: le regole d'ingaggio, falso problema

# Italiani in Afghanistan, come restare?

di Umberto De Giovannangeli

**SANGUE E MORTE** in Afghanistan. Kabul, cosa fare? L'Unità ne discute con Franco Angioni, già comandante Nato, Domenico Gallo, esperto di Diritto internazionale, Gino Strada, fondatore di Emergency, Lucio Caracciolo, direttore della rivista di geopolitica «Limes»

**1** Il sanguinoso attentato a Kabul che è costato la vita al tenente Manuel Fiorito e al maresciallo Luca Polsinelli, ripropone con drammaticità la questione della nostra presenza militare in Paesi a forte rischio come l'Afghanistan. Come valuta questa presenza, quale bilancio è possibile trarne, e quali prospettive è possibile indicare sul campo e a livello politico?

**2** L'Afghanistan è investito da una nuova ondata di violenze. A tirare le fila della guerriglia e del terrorismo jihadista sembra essere Al Qaeda supportata dalle milizie dei Talebani. Di fronte a questa offensiva armata c'è chi, in Italia, pone l'accento sulla necessità di modificare le «regole d'ingaggio» per i nostri soldati. Come valuta questa ipotesi?



Foto di Farahnaz Karimy/Ansa

### Franco Angioni

«Restiamo, l'Italia ha aderito a una richiesta delle Nazioni Unite»

**1** «La presenza delle forze militari italiane all'estero scaturisce da una decisione parlamentare. Di tutte le missioni quella che è stata, da un punto di vista parlamentare, la più sofferta è indubbiamente la missione in Iraq, mentre per le altre, che sono scaturite da risoluzioni delle Nazioni Unite, la decisione parlamentare non è stata così sofferta. Per inciso, alcune di queste missioni sono state decise da governi di centrosinistra. Quella in Afghanistan, in particolare, è stata determinata da una risoluzione Onu come conseguenza dell'attacco dell'11 settembre, e non a caso la lotta in Afghanistan è indirizzata contro il terrorismo internazionale guidato da Osama Bin Laden e sostenuto dal passato regime dei Talebani. L'Italia ha aderito alla richiesta delle Nazioni Unite sia nella prima fase, a guida statunitense (Enduring freedom), sia nella seconda (Isaf). Noi siamo presenti sia nella forza Isaf, anzi fino a tre giorni fa l'abbiamo guidata, sia nell'iniziativa tutta italiana di istituzionalizzare la regione di Herat. In sintesi, l'Afghanistan è un teatro di operazioni legittime, strategicamente molto importanti; un teatro che ha fornito espressioni di successo in senso democratico e di sviluppo, per quanto lento, dell'intero Paese. I Talebani comunque continuano ad esistere e la loro eliminazione non sarà né facile né breve, sia per il loro radicamento in alcune parti del Paese, sia per la presenza delle loro basi in Pakistan. Pertanto l'Italia deve per il momento restare».



**2** «Ritengo che per le regole di ingaggio non ci sia nulla da cambiare. Rimane la necessità dell'attenzione sempre alta, e il diritto-dovere all'autodifesa. Potrebbe non piacere ma chi si impegna nelle operazioni per il supporto alla pace, deve rassegnarsi a sparare per secondo, altrimenti, inevitabilmente, lo scopo dell'operazione cambia natura, e questo cambiamento deve passare per il vaglio di una decisione politica e per un passaggio parlamentare».

### Domenico Gallo

«Se il caos diventa guerra civile la nostra presenza deve mutare segno»

**1** «Occorre rivedere il senso della nostra partecipazione e il senso della presenza di una missione internazionale che avviene sotto gli auspici dell'Onu. Perché è evidente che fra l'Afghanistan e l'Iraq ci sono due situazioni differenti che non possono essere assimilate, in quanto in Afghanistan non esisteva un vero e proprio Governo, non c'erano strutture statali e c'erano delle fazioni armate in lotta fra di loro. L'Afghanistan poneva un problema di ordine pubblico internazionale che gli attori principali della Comunità internazionale in qualche modo dovevano affrontare. Resta il fatto, anche alla luce della nuova ondata di violenze, che la scelta della guerra nel 2001 rimane inaccettabile. Di questa scelta fortemente voluta, se non imposta, dagli Stati Uniti, ne paghiamo ancora oggi le conseguenze, con un tributo di sangue sempre più gravoso».



**2** «Non è un problema tecnico-militare ma di scelte politiche. Perché se in questo Paese riprende vigore una guerra civile strisciante che peraltro non si è mai del tutto spenta, sarebbe davvero esiziale scegliere di partecipare attivamente a una guerra civile. Questo non ci è consentito dall'articolo 11 della nostra Costituzione, che interdice la partecipazione dell'Italia a qualsiasi forma di guerra, e sarebbe in ogni caso insensato e foriero di eventi nefasti. È chiaro che la politica, a livello di diplomazia nazionale e di organismi sovranazionali, deve puntare decisamente a una stabilizzazione e ad una ricostruzione delle strutture statali in Afghanistan. A questo riguardo occorre una svolta nella presenza internazionale, che dovrebbe essere sempre più svincolata dalle vicende della cosiddetta guerra al terrorismo condotta dagli Stati Uniti. Se l'Europa come soggetto politico c'è, deve battere un colpo ed affermare una modalità di intervento autonoma e indipendente rispetto all'impostazione delle questioni internazionali assunta oltre Oceano».

### Gino Strada

«Anche noi forza di occupazione militare Via i soldati, mandiamo medici e tecnici»

**1** «I nostri politici giocano con le parole ma gli artifici dialettici non cancellano il sangue e non riescono ad oscurare la realtà: e la realtà in questo martoriato Paese è che dal 2001 l'Italia è parte integrante, attiva, di una occupazione militare. Perché in questo modo va intesa, ed è soprattutto intesa dalla popolazione afgana, la presenza delle forze militari straniere nel Paese. E poco o nulla importa se quei soldati hanno un elmetto Nato o a stelle e strisce. I politici sembrano ignorare, o fanno finta di farlo, la legalità internazionale sancita dallo statuto delle Nazioni Unite. Le missioni militari nascono e soprattutto si sviluppano nel più totale scempio dello statuto Onu che, non mi stancherò mai di sottolinearlo, regola l'uso della forza. Al di là del loro comportamento, i nostri militari sono visti, alla pari di quelli americani e degli altri Paesi presenti sul campo, come dei nemici. Di questo i vertici militari sono perfettamente consapevoli, come i nostri diplomatici costretti a una vita blindata. Questa presenza militare è costata 300 milioni di euro, denaro che poteva essere utilizzato in ben altro modo per aiutare davvero la popolazione civile».



**2** «Ma quale "regole d'ingaggio", un militare italiano che andasse in giro da solo, anche se super armato e con licenza di uccidere, dopo venti minuti sarebbe un uomo morto. Se intendessimo davvero rispettare lo statuto dell'Onu, salvaguardando al contempo legalità internazionale e le vite dei nostri soldati, dovremmo porre fine all'occupazione militare. Andare via per ridare una speranza all'Afghanistan di ricominciare a vivere dopo una guerra che dura ormai da più di 30 anni. Se si vuole davvero aiutare l'Afghanistan, mandiamo medici, ingegneri, personale capace di realizzare infrastrutture e costruire servizi sociali. Invece di far questo, l'Italia, Paese della giustizia improbabile, ha inteso realizzare ciò di cui è meno capace: un sistema giudiziario».

### Lucio Caracciolo

«Anche a Kabul la nostra presenza manca di obiettivi chiari»

**1** «Nel caso dell'Afghanistan, e più in generale delle nostre missioni all'estero, c'è un problema di fondo che riguarda la indeterminazione degli obiettivi. Fondamentalmente queste missioni sono state decise per compiacere gli americani e non per ottenere degli specifici obiettivi nazionali. Può anche essere che il compiacimento degli americani sia un obiettivo in sé, ma gli altri Paesi normalmente accompagnano questo obiettivo di carattere "sentimentale" a degli obiettivi più concreti come, ad esempio, appalti, ferrovie, posizioni politiche e quant'altro; il che non è in genere il caso italiano. Sotto questo specifico punto di vista, molto probabilmente la missione afgana è meno razionalizzabile di quanto non sia addirittura quella irachena; nel senso che quella irachena, al limite, può essere interpretata come una missione che darà - semmai l'Iraq sarà stabilizzato, cosa di cui dubito fortemente - all'Italia comunque una posizione di partenza favorevole, quando si tratterà di determinare, per fare un esempio tangibile, le concessioni petrolifere, che poi sono l'aspetto essenziale dell'Iraq. In Afghanistan non mi risulta che ci siano prospettive di questo genere, né tanto meno che vi siano prospettive di effettiva stabilizzazione, anzi diciamo che negli ultimi mesi abbiamo assistito a forti offensive talebane, a una sostanziale perdita di controllo territoriale da parte delle forze occidentali e poi alla sfida di un potente signore della guerra come Hekmatiar che si è palesemente dichiarato con Bin Laden».



L'utilità di questa missione è difficilmente giustificabile». **2** «Nel momento in cui ti mettono degli ordigni sulla strada e li fanno saltare con dei telecomandi a distanza, non vedo cosa c'entrino le regole d'ingaggio. Qui siamo di fronte ad attentati terroristici di una certa sofisticazione rispetto ai quali non è questione di chi spara per primo».

## Kabul, abbattuto elicottero Usa: dieci morti I Talebani rivendicano. Il comando Usa: nessuna azione ostile contro il velivolo

/ Kabul

**UN ELICOTTERO** militare americano è precipitato venerdì sera in Afghanistan durante una missione di guerra contro formazioni dei Talebani arroccate tra le montagne della turbolenta provincia di Kunar che confina ad est con il Pakistan. A bordo c'erano 10 uomini, tutti morti. «I loro corpi sono stati tutti ritrovati nel relitto del velivolo» ha annunciato ieri a Kabul il tenente Tamara Lawrence, una portavoce militare americana. Non si sa che cosa sia esattamente successo. Il comando statunitense ha escluso che l'elicottero sia stato colpito dal fuoco nemico, ma un portavoce dei Talebani ha, contattato la stampa locale ed ha affermato che l'apparecchio, un Ch-47 Chinook, è stato abbattuto con un missile aria-terra «di nuova generazione». Questa versione viene appunto smentita dal co-

mando statunitense. «In quel momento non vi era alcuna attività ostile - ha affermato il tenente Lawrence - è successo in una regione montagnosa e la zona dove l'elicottero doveva atterrare è molto impervia, può darsi che abbiano influito anche fattori meteorologici». La perdita dell'elicottero ha chiuso una giornata che si era tragicamente aperta con l'attacco alla pattuglia italiana costata la vita ad due militari. Anche questo attentato, in cui altri 6 alpini sono rimasti feriti, è stata rivendicato dai Talebani. Un costernato presidente Hamid Karzai ha condannato ieri l'attacco, definendolo «un abominevole atto di codardia da parte dei nemici dell'Afghanistan». Tornando alla sciagura (o all'abbattimento dell'elicottero) secondo gli esperti, non è affatto scontato che i Talebani siano effettivamente responsabili di quanto è accaduto o dell'attacco ai militari italiani. Già in passato alcune rivendicazioni si sono rivelate del tutto prive di fondamento. Di cer-

to comunque negli ultimi mesi le attività della guerriglia si è intensificata, arrivando a un livello che non ha precedenti da quando, nel 2001, sono intervenuti prima gli americani alla testa di una coalizione di loro alleati e poi il contingente Nato dell'Isaf in cui sono inquadrati anche gli italiani. Henry Crumpton, coordinatore per l'anti-terrorismo del Dipartimento di Stato americano, in un incontro con la stampa a Kabul ha accusato il Pakistan di scarsa collaborazione e ha ammonito che nuove, pericolose alleanze si vanno consolidando «tra Talebani, "signori della guerra" afgani, Al-Qaeda e narcotrafficienti», potente casta mai sgominata nonostante la presenza delle truppe straniere e l'avvio di un processo democratico. La cosiddetta «irachizzazione» del conflitto afgano, secondo la Bbc, avrebbe trovato un significativo momento di sintesi in un recente «consiglio di guerra» cui avrebbe partecipato anche il figlio di Gulbuddin Hekmatyar, signore della guerra afgano alleatosi con Al Qaeda.



Un Ch-47 americano Foto Ap

## BASSORA Scontri con i soldati inglesi Fra le vittime due bimbi

**BAGHDAD** L'ombra del vicino Iran si è minacciosamente stagliata ieri dietro l'abbattimento di un elicottero militare britannico a Bassora, dove i seguaci del leader sciita radicale Moqtada Sadr si sono poi scontrati con le truppe britanniche, con un bilancio provvisorio di cinque uccisi ed almeno 28 feriti. Ma nell'ennesima impennata di violenza, all'abbattimento dell'elicottero britannico a Bassora, che avrebbe provocato la morte atroce di almeno due membri d'equipaggio (quattro secondo altre fonti), ha fatto da sanguinoso contrappunto anche un attentato suicida a Tikrit, la città natale di Saddam, dove un kamikaze sunnita è riuscito a penetrare nella base della Quarta divisione dell'esercito governativo e a farsi saltare in aria, uccidendo tre ufficiali superiori.

L'elicottero britannico (il comando non ha precisato il tipo di velivolo) è stato colpito mentre sorvolava il quartiere di Al-Saey, nel centro di Bassora. Testimoni oculari e un ufficiale della polizia irachena hanno detto che il velivolo è

stato centrato da un razzo terra-aria a spalla del tipo «Strela» e si è abbattuto su due abitazioni vicine a un distributore di benzina e a una caserma dei pompieri, provocando un incendio. Data la vicinanza della loro caserma, i pompieri sono subito intervenuti per soccorrere le vittime e spegnere le fiamme. Almeno cinque iracheni (tra i quali due bambini) sarebbero stati invece uccisi ed un militare britannico sarebbe rimasto ferito nei violenti scontri che sono scoppiati poco dopo, quando una decina tra carri armati e mezzi blindati sono stati fatti affluire dalla base nel vecchio aeroporto di Bassora per isolare la zona dove è stato abbattuto l'elicottero. Spinti dai militi della Quarta divisione dell'esercito governativo e a farsi saltare in aria, uccidendo tre ufficiali superiori.